

Introduzione

Carlo Frappi

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Paolo Sorbello

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Questo nuovo volume della serie «Eurasiatrica. Quaderni di Studi su Balcani, Anatolia, Iran, Caucaso e Asia Centrale» delle Edizioni Ca' Foscari di Venezia raccoglie diversi articoli dedicati allo spazio caucasico e centro-asiatico. Alcuni dei contributi del volume derivano dalle relazioni presentate nel convegno *Ricerche italiane sull'Asia Centrale e sul Caucaso* organizzato dall'Associazione per lo Studio in Italia dell'Asia centrale e del Caucaso (ASIAC) presso l'Università degli Studi Roma Tre il 5-6 dicembre 2019; altri derivano invece dalle relazioni presentate nel corso della *XIII Giornata di Studi Armeni e Caucasic* organizzata il 4 aprile 2019 dal Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea dell'Università Ca' Foscari di Venezia in collaborazione con l'Associazione per lo Studio in Italia dell'Asia centrale e del Caucaso (ASIAC).

La presente pubblicazione non ha pertanto natura monografica, ma rispecchia piuttosto le differenti linee di ricerca portate avanti in questi ultimi anni da studiosi italiani e internazionali che si occupano di Caucaso e Asia Centrale. Ne fanno pertanto parte studi di diversa natura e matrice disciplinare, ordinati nel volume secondo un criterio cronologico che muove da contributi di carattere storico e filologico per giungere a studi contemporanei di taglio linguistico, letterario o politologico.

Il volume è aperto dal saggio di Stephanie Pambakian e Lidia Zanetti Domingues, dedicato all'esplorazione delle attività delle prime comunità armenie in Italia e alla loro interazione con l'elemento autoctono. In particolare, le autrici incentrano la propria analisi su due

inscrizioni al Monastero armeno del Santo Spirito, ad Orvieto, e sulla comunità che a partire dal XIII secolo vi crebbe intorno. Attraverso le analisi di documenti latini e del contesto storico di riferimento, le autrici evidenziano la positiva accoglienza riservata alla comunità armena dalle locali autorità laiche e clericali.

Di seguito, il volume presenta due articoli su diversi aspetti culturali e linguistico-culturali che riguardano due lingue del Caucaso meridionale: l'osseto e lo svano. Il saggio di Paolo Ognibene guarda alla rappresentazione letteraria degli spiriti osseti nei racconti popolari, sottolineandone la caratteristica imprevedibilità. In questa prospettiva, l'autore mostra i limiti della conversione al Cristianesimo, avvenuta nell'Oriente europeo nei secoli IX e X, la superficialità dello 'strato cristiano' nel mondo religioso osseto, che trova riscontro nei racconti popolari. L'articolo seguente, di Alessio Giordano, Michele Salvatori e Vittorio Springfield Tomelleri, contribuisce invece al lavoro di traduzione e analisi linguistica della più importante opera del poeta osseto Kosta Chetagurov (1859-1906), *Iron fændyr* (Lira osseta). Il contributo si concentra sulla poesia «Sidzærgæs» (Vedova), contestualizzandone la traduzione e l'analisi linguistica con informazioni di contesto storico, culturale e letterario.

Nel suo articolo, Massimiliano Vaghi guarda alla letteratura francese di fine Ottocento e, in particolare, alla saggistica che, rivolgendosi a un pubblico metropolitano di cultura medio-alta, si incentra sulla costruzione dell'identità culturale dei popoli del Medio oriente e della regione caucasica. Nello specifico, attraverso l'analisi dell'opera di Ernest Chantre (1843-1924), che viaggiò ripetutamente in Russia, nel Caucaso e in Armenia a fine Ottocento e scrisse di quei popoli attraverso un prisma religioso, Vaghi offre uno spaccato delle percezioni delle élite francesi su popolo e cultura armeni, sullo sfondo dell'approccio colonialista ed eurocentrico che dominava la cultura del tempo.

I due articoli successivi affrontano, da una prospettiva di analisi letteraria e storica, eventi messi in moto dalla Prima Guerra mondiale. Nel primo di essi, Sona Haroutyunian guarda alle dinamiche della diaspora armena, proponendo uno studio degli articoli del periodico *Armenia. Eco delle rivendicazioni armene*, pubblicato a Torino nei drammatici anni compresi tra il 1915 e il 1918. La rivista viene inaugurata, dunque, in una peculiare congiuntura storica, caratterizzata dall'inizio del genocidio delle comunità armene in Anatolia, da una parte, e dall'ingresso dell'Italia nella Grande guerra a fianco dell'Intesa, dall'altra. Questa sovrapposizione temporale fa sì che l'analisi degli articoli del periodico permetta all'Autrice di ricostruire e non soltanto esaminare la percezione del Genocidio da parte delle comunità armene d'Italia, ma anche le relazioni che vengono a instaurarsi tra le autorità armene e la stampa e il mondo politico italiano. Il contributo successivo, di Daniel Pommier, si incentra invece sulla missio-

ne della delegazione della Repubblica Democratica dell'Azerbaigian (1918-1920) alla Conferenza di pace di Parigi, nel 1919-20. Il saggio prende in esame il tentativo della delegazione di assicurare alla Repubblica il riconoscimento internazionale, attraverso l'analisi delle comunicazioni politiche azerbaijana e il suo adattamento allo 'spirito wilsoniano' dei tempi. In questa prospettiva, l'Autore mette in luce come l'azione della delegazione abbia gettato le basi intellettuali del tentativo di smarcamento della Repubblica dall'influenza turca e di 'integrazione a Occidente' che avrebbe caratterizzato la politica estera della fase di indipendenza.

Alle dinamiche proprie della diaspora armena guarda anche il saggio di Francesco Mazzucotelli, che tratta della storia poco esplorata degli Armeni in Libano, ripercorrendone le alterne vicende dall'epoca dell'insediamento nel Paese, dopo la Grande guerra, sino agli anni Novanta del secolo scorso, attraverso il prisma del ruolo svolto dalle istituzioni e dagli alti rappresentanti della Chiesa armena. Il saggio evidenzia come essa, fattore decisivo per la preservazione della cultura armena, abbia finito per assurgere a terreno privilegiato di scontro tra diverse istanze e agende di politica interna ed estera, tra attori locali e internazionali strumentalmente interessati a utilizzarne il potenziale.

I due successivi contributi ospitati dal volume, a firma di Alessio Giordano e di Daniele Artoni e Sabrina Longo, guardano entrambi alle contemporanee politiche linguistiche adottate dalla Georgia, messe in relazione rispettivamente alla lingua svana e a quella russa. Il saggio di Giordano si concentra in particolare sull'effetto prodotto dalle politiche governative sulla tutela e sull'avanzamento degli studi in lingua svana. Il saggio evidenzia come le istanze che provengono dalla comunità svana non trovino riscontro nelle politiche linguistiche di Tbilisi, che appaiono ancora lontane nell'assicurare piena tutela e promozione alle lingue cartveliche diverse dal georgiano. Artoni e Longo propongono invece uno studio sulla diffusione della lingua russa tra le giovani generazioni di georgiani, fondato su un sondaggio controllato tra studenti e docenti. Il saggio, che prende le mosse dalle politiche di de-russificazione linguistica perseguite dopo l'indipendenza dall'Unione sovietica della Georgia, dimostra come la lingua russa ricopra ancora un ruolo significativo per le nuove generazioni e, più in generale, nella società georgiana.

Alle complesse trasformazioni post-sovietiche della Georgia è dedicato anche il saggio di Vincenzo Zenobi, che guarda a esse attraverso il prisma del cambiamento dello spazio urbano della capitale, Tbilisi. Il saggio mette così in luce i processi di rinnovamento urbano nella capitale assieme ai vari modelli architettonici promossi dai diversi governi, tracciando il percorso di modernizzazione della città, evidente nelle nuove forme dell'architettura pubblica e privata.

Alla sorte delle minoranze etniche e linguistiche d'origine cauca-

sica è dedicato il saggio di Fabio L. Grassi, che, con un esercizio di analisi storica e politica, guarda alla diaspora caucasica in Turchia. Il saggio affronta, in particolare, il tema delle rivendicazioni culturali e politiche dei 'Circassi di Turchia', delineando un quadro aggiornato delle istanze di cui si fa portatrice l'*intelligencija* circassa e degli strumenti impiegati a tal fine.

Gli ultimi due saggi guardano, da prospettive differenti, all'Asia centrale. Nel primo di essi, Dmitry Novokhatskiy offre una panoramica della rappresentazione della regione centro-asiatica nella letteratura russa attraverso un'analisi diacronica che muove dall'immagine prospettata dalla letteratura ottocentesca per giungere a sino a quella post-sovietica. Il saggio mette così in luce origine e portata delle due narrative centrali attorno alle quali ruota l'immagine letteraria dell'Asia centrale: Nuovo Orientalismo e Nostalgia. Nel secondo saggio che guarda all'Asia centrale e che chiude il volume, Lucia Bortolotti analizza le strategie di *nation branding* nel Kazakhstan contemporaneo e come queste si intersechino con le politiche di *nation building*. Il saggio vuole mettere in luce le discrepanze tra la costruzione dell'immagine internazionale del Paese promossa dalle autorità governative e i contorni della costruzione identitaria così come sono percepiti dalla popolazione kazakha, nonché il rapporto di influenza reciproca tra i due livelli d'analisi.